

béguine Marguerite Porète, l'auteur du *Miroir des âmes simples*, et passa avec elle devant les tribunaux d'inquisition de Paris. Mais il eut la précaution de revenir sur ses propos et échappa de la sorte à la peine capitale des hérétiques. On trouvera en appendice (213-20) le texte des procès canoniques des 3 mars, 9 avril et 31 mai 1310 retrouvés aux Archives nationales de Paris.

Le thème du millénaire revient avec le tout dernier chapitre de l'étude, *Il ritorno medioevale al Sabato dei mille anni* (189-209).

Contrairement à S. Jérôme qui ne prêta aucune attention à l'attente d'un règne des saints sur terre, ce qu'il fit passer pour une fable (la favola dei mille anni) imaginée sur la base du chap. 20 de l'Apocalypse, n'a jamais cessé de reparaitre dans la littérature religieuse sur le thème de Satan enchaîné pour 1000 ans.

Mais impossible de nous attarder sur les textes en question parmi lesquels interviennent des Franciscains déjà signalés supra, entre autres Alexandre de Brème, Ubertain de Casale; Jean de la Roquetaillade, Pierre Olivi. De ce dernier la *Lectura super Apocalypsim* dont l'édition est annoncée depuis des années n'est toujours pas sortie de presse (v. AFH 50, 1957, 252-4).

On sera certainement reconnaissant à R. Lerner pour l'information apportée sur l'histoire du joachimisme. Son volume, il faut l'avouer, bien que parfaitement traduit en italien par Stefano Galli, ne s'adresse qu'aux médiévistes spécialisés, non pas au grand public.

CLÉMENT SCHMITT, OFM

*San Giacomo della Marca nell'Europa del '400*. Atti del Convegno internazionale di studi (Monteprandone, 7-10 settembre 1994), a cura di S. BRACCI. – 35123 Padova, Centro Studi Antoniani, Piazza del Santo 11, 1997. – 240 x 170 mm, 508 p. – (Centro Studi Antoniani, 28).

Pur mancando a tutt'oggi un volume sistematico che raccolga e riordini in modo critico le notizie biografiche relative a Giacomo della Marca, l'attività convegnistica ha avuto il merito di costituire, a più riprese, il volano della ricerca attorno alla poliedrica personalità del frate marchigiano, concentrandosi in particolare attorno ai centenari della morte (1976) e della nascita (1993). Gli atti del convegno del 1994, ora pubblicati, costituiscono il più recente punto della situazione per questo intermittente quanto indispensabile lavoro di scavo erudito e di interpretazione critica. La vastità del tema emerge con evidenza dalla prolusione di Ovidio Capitani ("L'Europa del Quattrocento. L'inserimento di Giacomo della Marca nella vicenda storica del '400, tra papi, crisi conciliare, Osservanza e Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano", pp. 13-32) che contestualizza il personaggio all'interno del "definitivo collasso del sistema delle formazioni politiche e, più in generale, della società di regime cristiano" (14), sottolineandone lo sforzo consapevole e multidirezionale di consolidamento della cristianità, con il pieno appoggio del papato, che mette in gioco la sua credibilità da poco riacquisita per garantire all'Osservanza quell'autonomia che le consenta di esplicare in pieno le proprie potenzialità unificanti. L'ambito sociale dell'azione di Giacomo è delineato anzitutto dalla relazione di Ludovico Gatto ("L'attesa della fine dei tempi e la nuova età nei sermoni di san

Giacomo", pp. 33-66), che chiarisce come l'attesa escatologica del '400, non rivolta a sconvolgimenti imminenti né al rinnovamento della Chiesa, si concentri piuttosto sul giudizio finale del singolo fedele, che il predicatore mette in guardia dalla malignità onnipresente del diavolo e al quale prospetta una drammatica descrizione delle pene infernali, insistendo sull'aspetto spirituale della pena più che sui particolari terribili o disgustosi. Dopo l'intervento di Antonio García y García ("La reforma de la Iglesia en el derecho canónico bajomedieval", pp. 67-89), abbastanza marginale rispetto al tema del convegno, la profonda comprensione, da parte di Giacomo, delle dinamiche socio-economiche contemporanee è sottolineata da Franca Sinatti D'Amico ("I Monti di Pietà e la povertà operosa", pp. 91-112): l'inesausto impegno degli osservanti nell'istituzione dei Monti di Pietà porta all'invenzione di una forma di credito al passo con la nuova economia mercantile, in cui il prestito diventa una forma di incentivazione all'operosità che ferma la discesa delle famiglie verso la soglia dell'indigenza. La nuova forma di *subventio pauperum*, non assistenzialistica - come si direbbe oggi - viene incontro alle esigenze degli elargitori stessi di denaro in quanto capace di esprimerne le tensioni morali e di soddisfare "le esigenze di riscatto delle attività troppo lucrose" (109): in questo senso, i francescani riescono a coinvolgere l'intera città, trasformando un'attività privata in un pubblico servizio. Ricchezza e povertà sono anche i temi trattati, in un'ottica stavolta di storia della spiritualità, da Silvana Di Mattia Spirito ("I problemi della povertà in san Giacomo della Marca", pp. 113-139), che sulla base delle fonti agiografiche e di alcuni sermoni del santo illustra il concetto di povertà in Giacomo e le sue strette interrelazioni con l'obbedienza, che è una spoliatura della volontà, e la carità, come soccorso alla povertà altrui, in perfetta consonanza con lo spirito della *Salutatio virtutum* di Francesco.

L'azione capillare di Giacomo della Marca nelle regioni più diverse d'Italia è contestualizzata, per quanto riguarda le Marche e l'Italia settentrionale, rispettivamente da Pier Luigi Falaschi ("Le Marche di san Giacomo", pp. 141-169) e Antonio Rigon ("San Giacomo nell'Italia settentrionale", pp. 171-187). Politica, società e cultura marchigiana del Quattrocento vengono vivacemente ritratte da Falaschi in una sintetica quanto densa rassegna sulla popolazione urbana, la dialettica tra amministrazione rettorale e Signorie locali (spiccano quelle dei Montefeltro a Urbino e dei da Varano a Camerino), la fioritura di mecenati e di artisti e umanisti, il rigoglio economico. Dal canto suo Rigon, rimarcando la centralità dell'ambiente cittadino come terra d'elezione dell'attività di Giacomo, ne identifica gli esiti in città di rilievo come Milano, Brescia, Padova e Venezia: "rafforzamento e impulso dato alla formazione di cerchie di devoti inseriti nella vita cittadina in posizione di responsabilità" (176) sia come appoggio per la predicazione itinerante sia come strumenti di applicazione e di continuità per le iniziative di riforma morale.

Più votati anzitutto all'accertamento e alla raccolta dei dati evenemenziali i due studi successivi: fuori dall'area italiana l'azione di Giacomo della Marca come riformatore della vita religiosa, in ottemperanza alle Costituzioni martiniane del 1430, è ricostruita da Basilio Pandžić ("Giacomo della Marca vicario della Vicaria di Bosnia (1435-1438)", pp. 189-202), mentre il previsto intervento di Zoltan Nagy si limita ad alcuni appunti a causa della sopravvenuta scomparsa dello studioso ("San Giacomo in Ungheria", pp. 203-209). Agli

accenni di Pandžić sul forte interesse di Giacomo, sin dal soggiorno in Bosnia, per gli eretici Boemi, fa eco la relazione di György Galamb (“San Giacomo della Marca e gli eretici di Ungheria”, pp. 211-220) che, ricostruito in sintesi “un percorso approssimativo di san Giacomo in Ungheria” (212), dove il frate incontra l’ostilità del clero locale e forme di sincretismo ereticale (anche con gli usi ortodossi) che fanno da sostrato all’hussitismo, passa ad esaminare il testo degli *Articuli husitarum* da lui redatti (codice *Vat. lat.* 7307): questi ultimi nascono da un’esperienza concreta, come dimostra anche il fatto che “i diversi articoli non sono raggruppati secondo una logica teorica o teologica, ma sono quasi ammucchiati intorno ad alcuni temi” (216).

Stanislao da Campagnola (“Il movimento francescano al tempo di san Giacomo della Marca”, pp. 221-243) inserisce Giacomo della Marca in una fase della storia francescana di reazione alla decadenza “che ha agevolato l’adozione di metodologie di rinnovamento, partendo dal basso verso l’alto, in una sorta di benefica anarchia creatrice nelle cui costituzioni è possibile intravedere forme di territorialismi prossime ai nazionalismi contemporanei, quando non addirittura ai regionalismi” (225). Lo sviluppo regionale delle diverse costituzioni e dei vari gruppi si spiega non solo con l’adesione a singole personalità carismatiche o come “fenomeni di puro auto-rinnovamento o auto-riforma” (232), ma anche con le relazioni e protezioni esterne all’ordine, sicché un’analisi del fenomeno delle Osservanze quattrocentesche che si muova tutta all’interno dell’Ordine e della sua coscienza storica, come si è già visto in passato, è destinata a non cogliere nel segno.

Si apre a questo punto un ampio spazio dedicato alla dimensione culturale del personaggio, ancora in gran parte inesplorata, nonostante la cospicua consistenza di fondi librari appartenuti al santo, quando non suoi idiografi, che consentirebbero studi di una profondità impensabile per la maggior parte delle figure della storia medievale. Lo scavo di questi materiali promette frutti succulenti, stando agli interventi di Adriano Gattucci (“San Francesco e l’ordine francescano nei sermoni di san Giacomo della Marca”, pp. 245-311) e di Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni (“L’inedito sermone ‘De religione ad religiosos’ del settantenne Giacomo della Marca”, pp. 313-354). Il primo presenta infatti l’edizione di un *Sermo de S. Francisco* inedito, di cui analizza la complessa articolazione strutturale, sottolineando il “solidissimo recupero da lui operato della figura di Francesco e del suo ruolo nella storia della salvezza” (259) e la tensione escatologica, comune anche a Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano. La seconda si sofferma dapprima sui caratteri salienti del codice *M 44* conservato nell’Archivio Comunale di Monteprandone, per poi accedere ad un confronto sinottico con il *De obedientia et Religione* del codice *M 42*, rielaborato e sintetizzato appunto nel *De Religione ad religiosos* del *M 44*, da cui “si conferma... una tradizione dinamica e... la estrema duttilità del materiale predicatorio” (324); tracciata l’intelaiatura del sermone, ne emergono aspri toni di critica e di autocritica nei confronti di vari comportamenti devianti della famiglia francescana. Ma ampi margini di approfondimento esistono anche per il già edito, come dimostra l’attento studio condotto da Carlo Delcorno sui sermoni (“Modelli retorici e narrativi da san Bernardino a san Giacomo della Marca”, pp. 355-389), da cui emerge lo stretto discepolato che lega Giacomo a Bernardino, maestro, oltre che di *actio*, anche di dottrina teologica e di schemi

retorici per la predicazione (entrambi mettono in secondo piano l'esegesi letterale del Vangelo per incentrarsi su tematiche socio-politiche), ma al tempo stesso i tratti più caratteristici di Giacomo, quali il minore interesse per rigide ripartizioni numeriche della predica e "l'originale oltranzismo del monteprandone" (377) nel gusto per la narrazione, a costo di sbilanciare l'equilibrio tra *auctoritates*, *rationes* ed *exempla* a favore di questi ultimi.

Altri dati sugli interessi culturali di Giacomo si ricavano dalla composizione stessa della sua biblioteca, come fa Rino Avesani ("Cultura e istanze pastorali nella biblioteca di san Giacomo della Marca", pp. 391-405), che ne rileva, accanto alla forte componente giuridica e alla presenza di testi biblici e di esegesi biblica, di filosofia e teologia, di patristica e di sussidi per la confessione e la predicazione, anche la moderata rappresentanza di classici (mentre Bernardino da Siena non li ammette nella sua biblioteca) e i testi di scuola o di consultazione riprovati dagli umanisti, ma utili per la formazione culturale dei frati. In sintesi, una "biblioteca severa, saldamente strutturata con scelte tradizionali, dove nulla è concesso al piacere della lettura per sé stessa" (405). L'intervento di Sante Graciotti ("I due frammenti cirillici della biblioteca di san Giacomo", pp. 407-436) rivela nella biblioteca di Giacomo due frammenti di valore inestimabile (uno di parte cattolica, uno di parte catara) per conoscere le tesi del bogomilismo bosniaco, che sembrano sostenute da un discreto impegno di riflessione filosofica e concordano con le notizie dei controversisti occidentali (nonché, aggiungerei, con l'interesse di Giacomo per l'eresia). Completa il profilo culturale di Giacomo della Marca la relazione di Leonardo Sileo ("L'eco della teologia universitaria nella dottrina sull'anima dei *Sermones* di san Giacomo", pp. 437-463), che riconnette la posizione di Giacomo sull'anima direttamente alle sintesi dei primi maestri universitari, di cui adotta gli elementi pastoralmente utili a scuotere l'uditorio e a spingerlo a decidere per la vita eterna, non vivendo secondo la carne ma secondo lo spirito. Senza specifici agganci alla figura di Giacomo, l'ultima relazione, quella di Juana Maria Arcelus-Ulibarrena ("Le fonti francescane nella penisola iberica all'epoca di san Giacomo della Marca", pp. 465-481) illustra come la diffusione dell'osservanza in penisola iberica vada di pari passo con l'arrivo e la diffusione di testi normativi (Costituzioni, Regola) accanto a testi biografici prebonaventuriani e postbonaventuriani, e alla loro lettura, raccomandata ad esempio dai riformatori Lope de Salazar y Salinas e Pedro de Villacreces: una ricerca in tal senso, relativa all'azione o agli scritti di Giacomo della Marca, potrebbe condurre ad interessanti risultati.

Giusto a proposito di ricerche ancora da fare, converrà in conclusione segnalare, con il curatore p. Silvano Bracci, anche le "assenze" del volume: non hanno trovato ricercatori temi quali il rapporto di Giacomo con i pontefici romani, i suoi interventi negli statuti comunali, la sua azione come inquisitore. Tutti argomenti che, assieme ad altri già indicati (a cui va aggiunto almeno lo studio del dossier bio-agiografico), iscriverei senz'altro nella lista dei *desiderata* per i lavori a venire.

DANIELE SOLVI